

Personaggi Bergamaschi

pagina
pagina

Paesaggi della memoria nella poesia di Elena Milesi

di Anna Fustinoni Valsecchi

Ci introduce felicemente alla poesia di Elena Milesi un componimento di *Ebdomada* (piccola raccolta dedicata ai giorni della settimana) (I), intitolato *Venerdì*, che costituisce una sorta di scherzoso autoritratto, tutto giocato sull'allusività della parola, carica di sensi "altri", in questo caso di riferimenti al mito:

*Madre ridente
madre dorata
ricorre il giorno che
me ne sortii dalle acque
l'un ventitrè gennaio/
fràdiccia bagnata.*

Chiaramente la madre invocata è Venere (come suggerisce il titolo) che il mito ed una lunga tradizione artistica (superfluo citare Botticelli o il Foscolo) ricordano nata dalle acque del mare greco, inondato di luce (da qui il termine "dorata"), dea della bellezza e dell'amore. Il parallelismo con la dea è gustosamente autoironico, non solo per il doppio senso della parola "acque", ma per il progressivo abbassamento del registro lessicale: si notino quel "me ne sortii" del tutto colloquiale e, infine, quel "fràdiccia bagnata" che sottolinea, per contrasto con l'apparizione della dea, il disagio della neonata indifesa, grazie anche

all'ironia dell'unica rima (dorata-bagnata) fra termini imprevedibili e opposti. Qui la poesia della Milesi gioca (gozzanianamente) anche con la data "/un ventitrè gennaio/" usata come gioiosa materia fonica, oltre che per l'ironica intrinseca insignificanza della data stessa. Tale è la poesia della Milesi, elaboratissima pure nel ritmo, prima ascendente per il progressivo aumentare della misura dei versi, dal quinario iniziale al settenario, e successivamente discendente al senario. L'autopresentazione prosegue con l'arguta allusione ad uno dei più



celebri miti della cultura occidentale:

*Elena mi chiamo
il mio nome non ti è nuovo*

gioiosamente ridotto ad una dimensione quotidiana. Già i pochi versi proposti ci consentono di collocare la produzione della Milesi al centro della ricerca poetica contemporanea, nell'alveo della progressiva destrutturazione delle forme tradizionali propria di questo secolo; al di qua della stagione ermetica tesa alla ricerca della parola assoluta, la sua poesia si avvale e si accresce delle esperienze della neoavanguardia (eversione linguistica, ironia) e, successivamente, delle ricerche

dell'ultimo ventennio, per una elaborazione tutta personale, sorretta da un senso rigoroso della struttura e del ritmo.

La continuità e la multidirezionalità di tale ricerca sono confermate dalle numerose raccolte pubblicate, dai riconoscimenti ufficiali e dai premi ricevuti, nonché dalle recensioni più che lusinghiere e dai saggi comparsi su riviste specializzate. (2)

Ne risulta il profilo di un'autrice assai più nota fuori della sua terra natale (è nata a Villa d'Adda, in provincia di Bergamo) che nella sua città dove pure non mancano gli estimatori.

Eppure c'è nella poesia della Milesi, come in quella di ogni poeta autentico, un'eco robusto della sua terra, riscontrabile non solo nella

concretezza oggettuale delle immagini attraverso cui filtra e argina ogni abbandono lirico, ma anche nei paesaggi della memoria (fra geografia e costume) bergamaschi e lombardi, qua e là rintracciabili nei suoi versi. Aggiunge altri elementi, di non minore interesse, alla garbata autopresentazione dell'autrice, e insieme ci consente di inseguire i "segni" della terra d'origine nella sua poesia, un breve componimento apparso in una delle sue prime raccolte, l'Adda, (3) dedicato al fiume di cui si nomina lo stesso paese natale di Elena Milesi. Lo proponiamo, nella convinzione che tale motivo risulti più coinvolgente per il nostro lettore se può scoprire nella parola poetica

affinità inattese con proprie percezioni ed esperienze. L'esordio ha una concretezza quasi cronachistica:

*Se qui ritornerò
ritroverò la piatta
pietra di leggenda*

subito trasfigurata, però, anche dall'accurata struttura fonica, in paesaggio intimamente rivissuto, sul filo della memoria di un'infanzia toccata dalla grazia della fantasia che tutto trasforma: "pietra di

leggenda". Paesaggio dell'anima infantilmente capace di meraviglia e di sogni:

*O mio fiume solcato
dai sogni
dolcezza più vasta
e profonda del mare,*

dove l'unità sintattica della frase vocativa, legando fra loro i versi, li investe dell'onda lunga di un'intima tenerezza. Il recupero memoriale, però, si concreta anche dei dati realistici, intimamente amati nella

loro naturalezza e quotidianità quasi povera: arbusti e piante delle nostre colline degradanti al piano:

*freschezza di noccioli,
srosciare di betulle se
il vento passa in contropelo,
cangiare e danzare di luci
nell'acqua.*

paesaggio concreto ("in contropelo"), ma contemporaneamente sostanziato di suoni e di colori, non statico, tutto percorso all'interno da un movimento di vita, riverbero di





quella intima del poeta che lo ricrea.

*Pesci e ragazzi in branco
nei meandri del vecchio mulino
sommerso.*

L'espressione attualizza l'esperienza di un'infanzia di libertà e di autenticità - tale diventa infatti nel ricordo del poeta adulto -, quasi di una felicità edenica, anteriore alla norma e ai divieti, depositata nel fondo della memoria e nel preconcio, come è chiaramente alluso dalla metafora finale "meandri del vecchio mulino sommerso".

Qui si tocca il cuore del procedimento compositivo e della stessa idea di poesia di Elena Milesi: recupero faticoso e operoso ("vegliare quaranta notti") di un'autenticità del soggetto e dell'esistenza attraverso la scrittura come conquista di senso e di conoscenza del reale:

Vegliare quaranta notti

(et cor meum vigilat)
patire l'estasi.

Immersi e macerati negli aromi
scavare il pertugio d'oro
per l'occhio del sole. ⁽⁴⁾

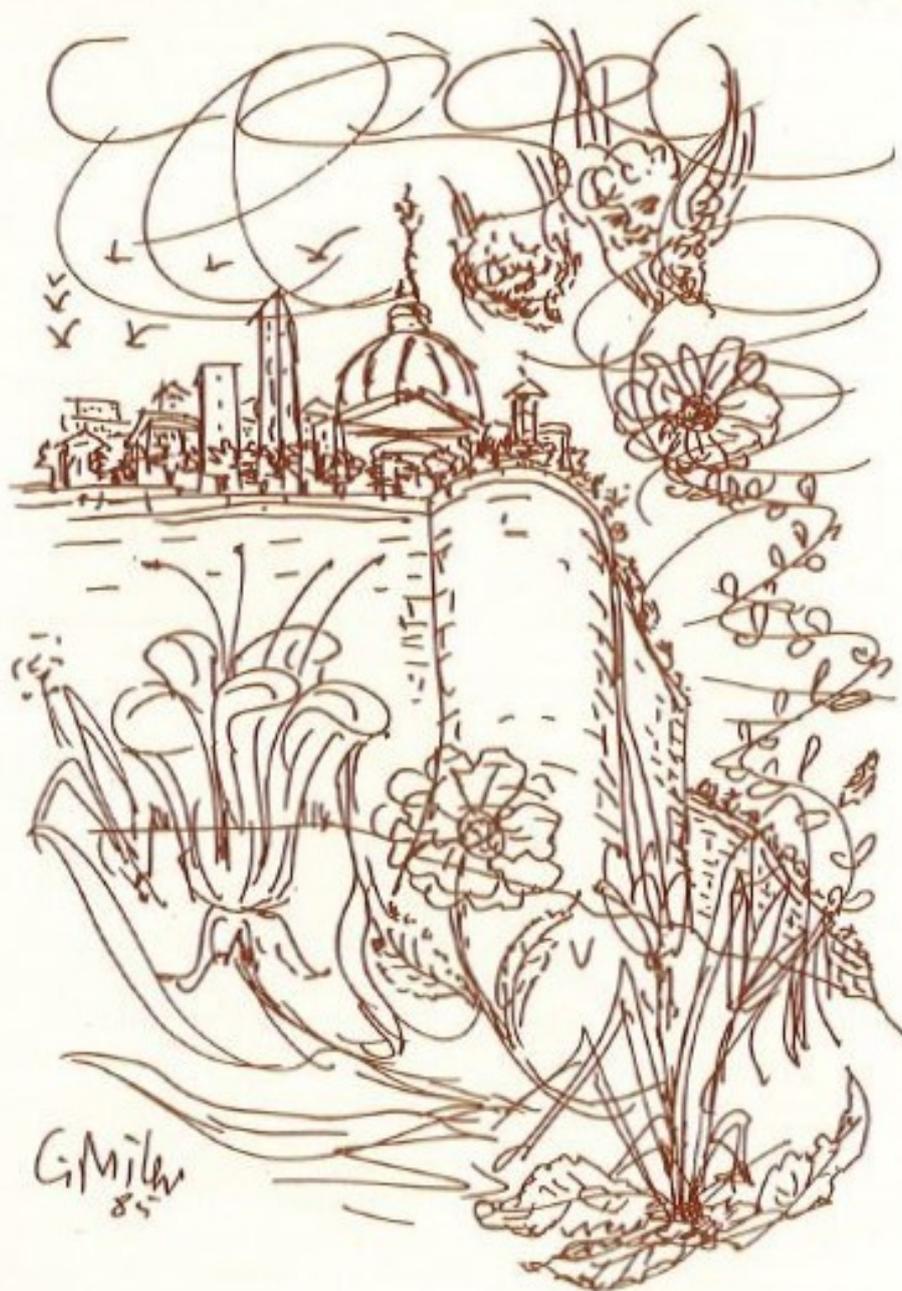
Impegnata a definire se stessa, la poesia ritrova - e l'accostamento non è causale - il tema dell'immersione e della macerazione, l'allusione ad un "profondo" da cui si irradia sulla percezione e sul sentimento del reale una luce che è poi il senso delle cose: "scavare il pertugio d'oro / per l'occhio del sole".

Nel finale del compimento, il processo analogico dei versi tutto tendente ad esprimere la scrittura come vittoriosa conquista di luce (e di senso) si conclude con un'analogia ancora più ardua, ma efficacissima nell'indicare, in un'immagine di glacialità luminosa, la parola poetica come "altro", punto di arrivo dotato di autonomia, completezza e totalità: si noti il ritmo perentorio,

sottolineato dall'accurata elaborazione formale ai livelli fonico-tibrici:

*aGGloMEraTO di GHiaCCio
si faCCia nuova coMETA.*

Di immagini del reale, e non solo di quelle esperite in un passato ormai lontano, sapientemente calate in un tessuto metaforico e analogico, si sostanzia la poesia di Elena Milesi. Tali immagini nascono da una molteplice esperienza di vita e di cultura, dall'appassionata partecipazione all'esistenza che caratterizza lo sguardo sul mondo dell'autrice; sono immagini dettate dal paesaggio marino di Sperlonga (la seconda patria in cui la poetessa trascorre ormai gran parte dell'anno), dalla intensa vita del mare, da orizzonti vasti connotati di luce e di colori mediterranei, sempre funzionali ad un'idea di scrittura trasfigurante e conoscitiva, una sorta



di " doppia vista", sulla realtà nella sua concretezza e sui significati che l'occhio del poeta, "immerso e macerato" in tali "aromi", intravede.

Ne risulta una varietà di temi, alcuni dei quali caratterizzando singole raccolte, ne costituiscono l'interna unità.

Con tutti questi si intreccia anche il motivo della memoria della terra d'origine e dell'infanzia come sorta di eden perduto, luogo di autenticità

e di libertà, che scegliamo per un rapido percorso di lettura all'interno della produzione dell'autrice. Tale motivo, peraltro, riaffiora prevalentemente in quei componimenti nei quali l'io, misurandosi con i dati della realtà, della piccola storia privata e della "grande" storia, mette in gioco e a volte anche in crisi la propria soggettività. Il tema tutto moderno e novecentesco di un'identità minacciata dalla massificazione e dal

ritmo convulso della civiltà odierna che accelera la stessa fuga del tempo, contraddistingue componenti di notevole intensità. Si consideri - Nella Pioggia - dell'ultima raccolta:

*Nel fondotinta grigio
stillicidio
petulante
invadente
anche la pioggia
in progress sulla china*

la forte capacità metaforizzante irradia la percezione di disgusto ("anche la pioggia") su ben altra realtà, su ben altro grigiore - invadente - in progress -: attraverso un linguaggio massmediale e pubblicitario rinvia a quella realtà quotidiana che tutti conosciamo, reificata e mercificata, alla negazione cioè dell'individualità nell'omologazione del gusto e delle scelte. Ma immediatamente, per contrasto, attraverso il recupero memoriale la poesia scava "il pertugio d'oro" della scoperta di senso, dell'affermazione dell'autentico:

*Grondavano risate sotto gronda
nella penombra di compiacenti ombrelli
quando al primo raggio
si pettinavano le masche*

Uno spazio circoscritto e definito - gronda, ombrelli-, contrapposto a un tempo indeterminato, intemporale come quello delle fiabe infantili o delle credenze magiche popolari consente la riscoperta di un'autenticità di vita, di una felicità innocente, neppure sfiorata dal senso della trasgressione (solo giocosamente allusa da quel "compiacenti"). L'intemporalità nulla toglie alla concretezza dell'immagine, al sapore di esperienza che scaturisce dal richiamo alla credenza popolare. Vien da pensare all'Adda e ai

"ragazzi in branchi" anche perché si impone con forza il verso successivo:

scrosciava dentro maggio

splendido nella sua musicale indeterminatezza (si noti l'uso straniato di "scrosciare") e insieme carico di suggestioni e allusività nella metafora finale -"maggio"- di una grande forza evocativa. Quasi un'intima necessità strutturante impone e motiva il verso seguente

e dalle erbe in perle uscivano lumache.

Occorrerebbe procedere rilevando l'uso oculato di assonanze e consonanze che trasfigurano la percezione in materia fonica, in puri ritmi, mentre l'espressione sostantiva "in perle" conferisce all'immagine un albore e una luminosità quasi palpabili, se non ci venisse in aiuto Calvino, con la prima delle sue Lezioni Americane, là dove indica nella "leggerezza" una caratteristica dell'arte, da consegnare, quasi in eredità, al terzo millennio. "Leggerezza della pensosità" ben definisce la poesia della Milesi nel suo procedere ("capriole senza rete / e gli assolo in cima ai fili") (5) sempre fortemente concentrato, per immagini, analogie, ritmo, musiche di suoni, prevalere della frase nominale (o dell'infinito sostantivato) anche nei momenti narrativi.

Con la piccola storia privata (che non occorre ricostruire perché la poesia, quando è tale, vive autonomamente dalle circostanze che l'hanno suggerita e, direi, dallo stesso autore che l'ha generata) si intreccia sicuramente un componimento datato Sperlonga-Lodi 1985 (6).

*Correva appena primavera sull'erba
e già è il tempo del cardo*
L'incipit percorso dalla leggiadria

dell'immagine su cui indugia la memoria dell'antico mito, porta subito, per contrasto, col richiamo realistico del cardo, ad un presente ostile, incomprensibile, nel quale lo stesso recupero memoriale dell'infanzia felice è negato:

*Ogni senso è vietato
ti inganna la Fata morgana
che innalza all'orizzonte
strade alberate piazze acciottolate*

Resta tuttavia sulla pagina una specie di struggimento: il paesaggio lombardo, già suggerito dall'indicazione delle piazze "acciottolate", nei versi seguenti si accampa senza equivoci davanti agli occhi del lettore, sempre più circostanziato nell'elencazione di alberi, arbusti e poi delle cascine della "bassa":

*macchie di sambuco e caprifoglio
pioppi e prati di steli tremolini
cascine colme di grano di bimbi di cicale,*

Il recupero negato non cancella l'affetto né l'aspirazione al ritorno; basterebbe considerare l'intima vita che percorre l'aggettivo attribuito a pioppi e prati. Conferma tale amore il verso finale del componimento, intensissimo e polisenso sia in se stesso che nell'interazione con quello che lo precede:

*fra alti muri oasi i cimiteri:
sospiri il porto che ti riporta a casa.*

"Riporta a casa" ha l'andamento felice di un ritorno reale contrapposto a quello impossibile della memoria; ma "casa" non denota solo il rifugio quotidiano in cui ciascuno ritrova, con gli oggetti consueti, qualcosa di sé e delle sue radici; sul termine si prolunga anche il significato del verso precedente

*fra alti muri oasi i cimiteri
e la quiete dell'oasi richiama anche*

quella del porto, qui chiaramente memoria poetica petrarchesca e foscoliana ("e prego anch'io nel tuo porto quiete") (7), e pertanto metafora di ben altra dimora: quella definitiva del dopo.

"Leggerezza della pensosità":
SOsPIRI il PORTo che Ti
RIPORTa a caSa.

La ricca materia fonica assegna un ritmo festoso al verso che, pur nella gravità del suo senso "altro", comunica confidente sicurezza. E' questa una costante della poesia della Milesi, anche della più pensosa, che rifugge quasi per innato pudore dal dramma e dalla pateticità facili, dal lirismo ostentato, insomma dalla pseudo-poesia.

Paesaggio tutto interiore, costituito di oggetti, di gesti e di ritualità esperiti in un passato cancellato ormai anche dall'accelerazione della storia e dal rapido mutare dei costumi, è quello evocato da un altro componimento⁽⁸⁾, interessante per il nostro percorso:

*Solo ieri appendevamo al cuore
con il nastro rosso gli amuleti
dell'amore.*

"Solo ieri": una fuga del tempo resa più rovinosa dall'attuale civiltà che omologa, minaccia l'identità e l'unità dell'io.

Ne rimane nei versi un brivido, espresso in una specie di monologo interiore:

e Cala-cala Sole-su chi cali?

ribadito nel finale che evoca un bisogno, quasi inconfessato di regressione.

Per contrasto i versi centrali si soffermano sui costumi e sui riti ricorrenti della festa collettiva del passato, espressione di comunità rurali che riconoscevano e confermavano la loro identità nella ripetizione rituale e ciclica dei gesti.
All'equinozio di primavera

*i fuocheracci di Sant'Antonio
l'estremo vale del carnevale morto
in processione il tronco di pino
e la donna di paglia.
Quaresime e Pasque.
Zufoli di cortaccia palme di pace
l'Agnus Dei di zucchero
spighe e dolcezze di fico.*

Il recupero memoriale si carica di grande valenza metaforica; la parola, nominandolo, evoca e ricrea un mondo dell'infanzia-giovinanza che diventa metafora dell'eden ("spighe e dolcezze di fico"), fino all'esplosione dei versi immediatamente successivi in immagini di luce e di suoni che danno voce all'ineffabile e afferrano l'incommensurabile:

*Scoperchiata i cieli la musica
aprieva le porte del mare.*

Come il rito collettivo del passato recente, luogo dell'identità ormai perduta e rimpianta, anche il mito classico, espressione dell'infanzia-giovinanza dell'umanità che proponeva per suo mezzo i valori i sensi ultimi dell'esistenza, diventa, nella poesia della Milesi, paesaggio della memoria e dell'anima. Non sembri pertanto un arbitrio proporre, a conclusione del nostro percorso di lettura, un componimento nel quale l'evocazione della terra di origine è sostituita dalla rivisitazione (non infrequente nella poesia del Novecento) e dalla riattualizzazione del mito antico: con il tema che ci ha fin|guidato esso ha in comune il motivo del recupero memoriale di un'età innocente, autentica, un eden evocato (e ritrovato).

Ci riferiamo a Per Cythera (9), diviso in parti distinte, diverse nel ritmo e nella misura dei metri, quasi i tempi di una sonata, e numerate. Già nell'esordio, nonostante

l'andamento narrativo, quasi da diario, i dati della realtà sono trasferiti in un eden mitico, in un'atmosfera di sogno:

*I
Decidemmo per Cythera
Ci imbarcammo
su un vasello
guscio di noce
non vela non motore
ci portava un cavalluccio marino
Spogli di sandali e di vesti
sandalo ci profumava il corpo
e ci cullava l'onda
ci accarezzava il sole
i pori della pelle dilatava gioia.*

Il ritmo, dettato da un'urgenza tutta interiore, esprime allegrezza in versi liberi di varia misura, sottolineato dalla disposizione tipografica, dalla recursività (non...non) dal frequente rilievo del soggetto a fine verso, dall'uso accorto della medesima parola con significati diversi (sandali-sandalo).

L'avventura dell'anima è collocata in un tempo senza stagione:

*III
Sembrava più che altro estate
ma pure autunno
eterna primavera*

ed è metaforicamente espressa da immagini su cui persiste una molteplice memoria poetica, specie cinque-e-seicentesca, oserei dire dell'Ariosto e del Marino:

*IV
Inciudevano nomi e cuori su cortaccia
in segno d'acqua a d'aria
scrivevamo azzurro
staccavamo mele dagli alberi accordati
L'amorino ci scozzava fraxe
e si beava*

ma soprattutto è espressa da immagini di liquidità, di trasparenza ("in segno d'aria e d'acqua"), e di colore ("scrivevamo azzurro"). Non manca, arguto, il richiamo all'eden biblico, ad un paradiso

terrestre, però, senza divieti né condanne, anteriore (come i tempi liberi dell'infanzia sull'Adca) alla norma ed esente da sensi di colpa: "staccavamo mele".

Gioiosamente gli alberi sono definiti "accordati": allineati, cioè, con ordine, ma anche concessi, non vietati.

Anche nei versi successivi l'atmosfera di sogno persiste, grazie alla citazione indiretta ed allusiva della poesia del passato (qui virgiliana e manzoniana), illeggiadrita da un ritmo di musica settecentesca:

*V
DistiLLAVAMO Miele
e LA DoLcezza generAVA AMORE*

Si notino le frequenti cononanze (sulla L,M,e D) nonché il legame fonico fra la parola finale del primo e iniziale del secondo verso: miELE - E LA.

Si direbbe che al processo compositivo non sia estranea la memoria del famosissimo "Imbarco per Citera" di Watteau, esclusivamente però per i suoi aspetti di luminosità e di colore, e che quanto dell'atmosfera settecentesca, propria del dipinto, persiste nella memoria sia trasferito dal poeta in ritmo gioioso, tipico della musica di quell'epoca. Affiora, verso la metà del componimento, e ne segna in certo senso l'avvio a conclusione, un sottile sorriso, appena percettibile nei versi, proprio di una coscienza vigile anche nel sogno: un specie di sdoppiamento per cui chi sogna è consapevole di stare vivendo una situazione onorica:

*VI
Simili agli dei
certo non uguali
siedevano accanto
Tale sorriso della ragione*

("certo non uguali" (!) sulle vicende del sogno è anche più evidente nel "tempo" successivo, in particolare nella preghiera alla dea in cui i due amanti, quasi gelosi della loro unicità, paventano il numen divino, come qualsiasi altra ingenuità, e chiedono, in una sorta di comico capovolgimento dell'invocazione classica, che il dio non conceda la sua presenza:

VII
"Non ti disturbare ad apparire
non combattere per noi

Tuttavia la dimensione onirica è abilmente conservata nell'improvvisa incongruenza della situazione, fra la VII e l'VIII sezione:

La Madre consentiva

VIII
La Madre congelava?

I due versi, variando solo parzialmente di suono nel finale, hanno la lievità del sogno e ne riproducono la sintassi: un mutare di situazione inopinato e immotivato, estraneo alla logica naturale degli eventi. In risposta alla perdita dell'eden, la poesia ritrova, nella parte conclusiva, la leggerezza del gioco verbale ironico e allusivo che le consente di trapassare, senza strappi drammatici, dalla dimensione del mito e del sogno e toni ben più concretamente realistici:

IX
Fu gioco forza
più forza in verità che gioco

abilmente la componente lirica si fonde con quella narrativa, introducendo addirittura il dialogo:

fingevamo indifferenza
:"un bel viaggio, amore"
"sì, era tempo di tornare"

(ob, tornare
Tornare all'isola d'amore!)

Ci luccicavano gli occhi
e scintillava il mare.

Ritroviamo la polisemicità del testo, questa volta giocata sull'uso ambivalente del verbo tornare, del termine amore, e su quell'immagine di luce finale, dove però "luccicavano" può essere letto anche nel senso quotidiano, non affatto traslato, della lacrima a fatica rintuzzata, per convenienza o per pudore. Così il nostro percorso dentro la scrittura e la ricerca poetica della Milesi, attraverso la molteplicità dei moduli espressivi, il rigore strutturante, il plurilinguismo (nell'accezione più vasta, dal gioco verbale al riuso ironico e straniato del lessico massmediale e quotidiano), ci porta alle considerazioni da cui abbiamo preso inizio, analizzando l'ironico autoritratto della poetessa, e ci conferma la complessità e la modernità di una poesia che, fruendo sapientemente delle esperienze e delle ricerche del nostro secolo, perviene ad esiti di sicura autonomia e di "grazia". □

NOTE

(1) Elena Milesi, *Ebdomada, il Vertice-libri, Palermo 1991*

(2) E. Milesi, *nota a Villa d'Adda, vive a Bergamo, con lunghi soggiorni sul litorale di Sperlonga, in ritiro creativo con il coniuge pittore Giuseppe Milesi. Socia del Cenacolo Orobico e del Centro Poesia e Storia delle poetiche (Roma), cura la pagina culturale de Il Ponte (Fondi) e collabora a varie riviste letterarie con poesie, recensioni, traduzioni. È presente in antologie e in repertori di poesia contemporanea. In versi ha pubblicato:*

Silloge per Neri, ed. Italscaubi, Torino,

1982; premiato al Val di Magra; al Terni; al Viareggio Tanzi; al Premio Bergamo del Cenacolo Orobico.

Quando nasciamo un'altra volta, ed. Genesi, Torino 1984; Primo premio La Spezia per l'inedito; Primo premio SanValentino, L. a Spezia; Premio Avellino; finalista al Vercelli.

Ragazzelli nel quaderno, ed. Bottega di poesia, 1985; Primo premio pubblicazione, Vercelli.

In fa, Firenze Libri, 86 - Premio Firenze

La notte l'albicocca e altro, Genesi edit. Torino 1986, con prefazione di Sandro Gros Pietri; primo premio Europa 2000, Marina di Carrara; primo premio San Michele, Torre de Busi; finalista al S. Pellegrino Terme, al premio Genesi dei Lettori; premiato al Bardonecchia, al Minturnae Fedele, al Terracina, al Tivoli Sibilla.

Svdi di Semi; Club del Poeta 89; primo premio pubblicazione, Marina di Carrara

Paggio regale, Genesi edit. Torino, 1989, con prefazione di Giorgio Barberi Squarotti; primo premio Città di Savona; primo premio Falisi, Avellino; premiato al S. Domenichino, a Villanova Monferrato, al Lamezia Terme, al Terracina; finalista al Lerici/Capriani al Santa Margherita Ligure; segnalato al S. Pellegrino Terme, al Premio Pisa.

Ebdomada, il Vertice-Libri, Palermo, 1991, con nota di Carmelo Pirrera; menzione speciale al Premio Nossido, Reggio Calabria.

Paggio in viaggio, genesi edit. To, 1991, con prefazione di Antonio Piromalli; premio della Critica, Penna; segnalato al S. Pellegrino Terme 1992

Numerose volte premiata per l'inedito e poesie singole.

(3) E. Milesi, *Quando nasciamo un'altra volta, cit. p. 39*

(4) E. Milesi, *Paggio in Viaggio, cit. p. 34*

(5) E. Milesi, *ibidem, Livrea d'Amore p. 33*

(6) E. Milesi, *La Notte l'Albicocca ecc., cit. p. 56*

(7) Ugo Foscolo, *In Monte del Pratello Giovanni - sonetto*

(8) E. Milesi, *Paggio in Viaggio, cit. p. 49*

(9) *ibidem, p. 70*

(Corredano il testo disegni del Pittore Giuseppe Milesi)

The Prestigio

Bergamo Collection

Paesaggi Urbani
Il ballo del mattone

Il mondo?
un cantiere aperto

Le sfumature della lingua

Itinerari bergamaschi
Ma che bel Castello...

Tentazioni

Linee sinuose

Motori

L'Archimede della strada

Collaborano con noi

club
francesco
conti



Ottobre 1992

Mensile di cultura, attualità, costume
Anno II / n. 8